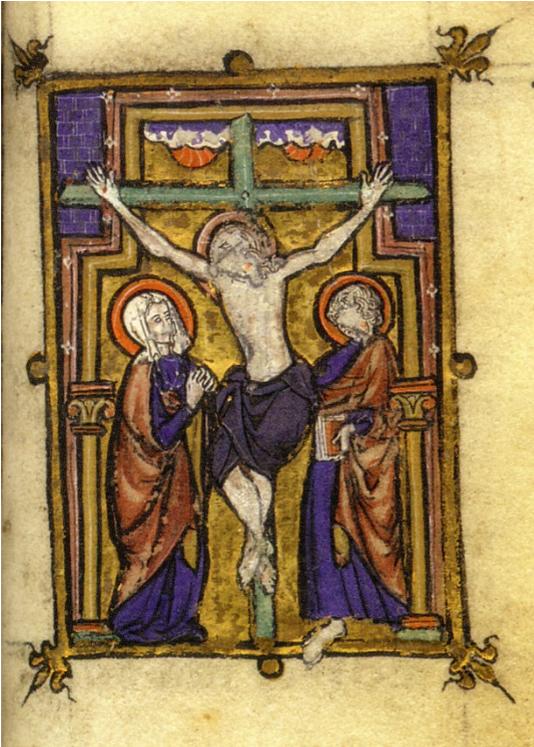




## SETTIMANA SANTA 2021

Conferenza Episcopale della Toscana



## SUSSIDIO PER LA PREGHIERA IN FAMIGLIA





## Settimana Santa

*Il presente «Sussidio» è una proposta delle Chiese della Toscana per favorire la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio nel Tempo di Quaresima e nella Settimana Santa.*

*La Quaresima, di cui la Settimana Santa è il culmine, è il tempo liturgico nel quale la Chiesa ogni anno ci invita a riscoprire il nostro battesimo e lo Spirito Santo ci plasma perché diventiamo sempre più conformi a Cristo.*

*Ogni giorno si propone una breve celebrazione della Parola con un commento al vangelo o a una lettura del giorno. Al termine si propone uno schema per la benedizione della mensa soprattutto nel giorno di domenica.*

*Come apertura della preghiera è proposto un inno che può essere cantato o recitato.*





## Domenica delle Palme e della Passione del Signore – B

*Commemorazione dell'ingresso in Gerusalemme: Mc 11,1-10  
Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47*

La Domenica delle Palme ci introduce nella Settimana Santa e nella celebrazione del mistero di passione, morte, sepoltura e risurrezione del Signore. Dal punto di vista delle letture bibliche, accostando la domenica delle Palme alla domenica di Risurrezione, abbiamo la proclamazione di tutto il racconto di passione, morte e risurrezione di Gesù secondo il vangelo dell'anno, nel caso del ciclo B il Vangelo secondo Marco.

Due sono i testi evangelici proclamati in questa celebrazione. All'inizio, nella Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, viene proclamato il racconto di questo episodio, secondo l'evangelista Marco (Mc 11,1-10). Il brano evangelico della liturgia della Parola è invece il racconto della Passione del Signore sempre secondo Marco (Mc 14,1-15,47). Come prima e seconda lettura il lezionario presenta un ciclo unico, proponendo ogni anno alcuni versetti dal Terzo canto del Servo del Signore (Is 50,4-7) e il cantico della Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11). Entrambi i testi diventano chiave interpretativa molto ricca del racconto della Passione di Gesù nei testi evangelici.



## Inno





di - let - to su - o Fi - glio ha do - na - to\_a noi la vi - ta



nuo - va in - fu - sa dal - lo Spi - ri - to d'a - mo - re.



A - men.

*L'Inno può essere cantato o recitato.*





## dal Salmo 21

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:  
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.  
Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.  
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Gloria...



## Vangelo

### **Dal vangelo secondo Marco** (*Mc 11,1-10*)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

## Commento

I brani evangelici, sia il racconto dell'ingresso a Gerusalemme sia la Passione, tratti dal racconto di Marco, hanno in comune un aspetto decisivo, che ci aiuta ad entrare nel mistero pasquale e degli eventi che circondano la passione e morte del Signore. Ci mostrano Gesù come “padrone” degli avvenimenti che stanno accadendo intorno a lui. Egli non è in balia né della sorte, né degli uomini, ma è signore della sua vita.

Nel racconto dell'ingresso a Gerusalemme, che viene narrato come ingresso messianico sulla base della profezia di Zaccaria (Zc 9,9), Gesù si mostra immediatamente come padrone di ciò che accade. Tutto avviene come egli dispone. In un racconto relativamente breve, l'aspetto della preparazione e delle disposizioni da parte di





Gesù occupa uno spazio molto rilevante (Mc 11,1-6). Fin da questo episodio quindi ciò che accade a Gesù viene presentato non come frutto del caso e delle trame umane, ma come sua libera scelta. L'ingresso in Gerusalemme inoltre sottolinea il tipo di Messia che è Gesù. Già Pietro aveva dichiarato al centro del Vangelo di Marco «Tu sei il Messia» (Mc 8,29), ma poi aveva anche dimostrato di non aver compreso il tipo di messianicità che Gesù incarna. Ora nell'ingresso a Gerusalemme egli si mostra come Messia umile e mite, secondo la profezia di Zaccaria: «Ecco, a te [Gerusalemme] viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. (Zc 9,9). Tuttavia solo ai piedi della croce sarà possibile comprendere fino in fondo l'identità di Gesù e la sua messianicità. Sarà un centurione pagano a comprenderlo, vedendolo morire «in quel modo»: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39).

Nel brano della Passione la signoria di Gesù sui fatti che segnano l'epilogo della sua esistenza terrena è ancora più forte. Come nel brano dell'ingresso in Gerusalemme, questo aspetto appare dal racconto della preparazione dell'ultima cena, dove tutto accade secondo quanto Gesù ordina. Egli è padrone degli eventi e sembra conoscere tutto e tutto determinare (cf. Mc 14,12-17). Lo stesso aspetto emerge dal modo di rapportarsi di Gesù con Giuda durante la cena (Mc 14,17-21).

Quello della signoria di Gesù sui fatti che accadono, sembra quindi molto rilevante, tanto che Marco, con ironia, lo presenta fin dagli esordi del racconto della Passione di Gesù. Infatti, se andiamo ai primi versetti, vediamo che la signoria di Gesù su tutto ciò che accade, viene affermata fin dall'inizio. Dopo aver situato cronologicamente i fatti - «Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi» - Marco annota che i capi dei sacerdoti e gli scribi dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia una sollevazione di popolo» (Mc 14,2). è una annotazione che sembra essere di passaggio e non avere grandi ripercussioni sul racconto. Invece essa è molto significativa. Infatti, tutto accadrà proprio durante la





fešta. Gli uomini sembrano disporre tutto, tutto ciò che accade durante i racconti della Passione sembra essere il frutto della malvagità umana e delle trame dei potenti, ma in realtà è la storia di una vita donata. Emergerà chiaramente durante il racconto dell'ultima cena (Mc 14,22-25), quando Gesù prendendo tra le mani il pane il calice dirà: «è il mio corpo... è il mio sangue dell'alleanza versato per molti» (cf. Mc 14,22.24).

I brani della prima e della seconda lettura sono un'ulteriore guida alla comprensione del racconto della passione e morte di Gesù. Il testo del Canto del Servo del Signore guida alla comprensione della Passione come atto di «obbedienza» al Padre, nella certezza che Dio assiste il suo Servo. Il cantico della Lettera ai Filippesi mostra il doppio movimento di abbassamento estremo e di innalzamento. Dio ha innalzato il suo Cristo, proprio perché si è fatto «obbediente fino alla morte e a una morte di Croce» (Fil 2,8). Anche in questi due testi appare una lettura della storia che va al di là dell'apparenza, per scorgervi il disegno di salvezza di Dio. All'inizio della Settimana Santa anche la Chiesa come ogni credente è chiamato ad assumere questo stesso sguardo non solo sul racconto della passione di Gesù, ma anche sulla passione che oggi l'umanità attraversa, camminando verso la pienezza del Regno di Dio.

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

Con l'ingresso del Signore nella città Santa e con la celebrazione della sua Passione entriamo nel clima di questa Santa Settimana segnata dalla manifestazione della gloria del Figlio di Dio nel suo abbassamento fino a dare la sua vita per noi. Innalziamo a lui la nostra lode:

*Gloria al Signore: è re per sempre.*

Noi ti lodiamo, Cristo, Figlio di Dio,  
perché oggi vieni incontro a noi  
come re mite e principe di pace.

Noi ti benediciamo, Cristo, servo di Dio,  
perché oggi nella manifestazione della tua gloria  
ci riveli la meta del tuo cammino di donazione.

Noi ti ringraziamo, Cristo, Santo di Dio,  
perché oggi ci doni di celebrare la tua Passione  
per partecipare rinnovati anche alla tua Risurrezione.

*Padre nostro...*

## Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che sappiamo contemplare la sua Passione senza scandalizzarci di lui, per partecipare anche alla sua gloria nella risurrezione. Egli è Dio e con te vive e regna nei secoli dei secoli.





## Lunedì della Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dai Salmo 26

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?  
Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi  
per divorarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me si scatena una guerra,  
anche allora ho fiducia.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Gloria...



## Vangelo

### Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

## Commento

Maria è sempre la solita, è incorreggibile. Quando c'è del lavoro da fare, qualcosa da produrre, lei è sempre intenta *a perder tempo*. Lo aveva già fatto quando fece andare Marta su tutte le furie, perché mentre lei serviva Gesù, Maria se ne stava a “fare la discepola”, che è roba da uomini, seduta ai suoi piedi per ascoltare la sua Parola.

Ora siamo da capo. C'è Gesù, Lazzaro è seduto a tavola con colui che lo aveva fatto risorgere da morte e mentre Marta serve a tavola, Maria che fa? Maria si mette a cospargere i piedi di Gesù di olio profumato e preziosissimo. E' peggio dell'altra volta in realtà. Qui





Maria non solo *perde tempo*, ma addirittura spreca cose preziose, per nulla manda in fumo una fortuna.

Un gesto così urta subito la sensibilità di un uomo come Giuda: un calcolatore che non sa darsi pace davanti a imprese, come è in fondo anche quella del suo inconcludente Maestro Gesù, che non producono risultati concreti e soddisfacenti. Proprio per questo Giuda tradirà Gesù, perché anche lui fa cose inutili invece di realizzare i sogni di potenza dei suoi discepoli.

Maria e Giuda: due personaggi che all'inizio di questa Settimana santa la liturgia ci pone davanti agli occhi. Una donna che compie un gesto sconsiderato, uno spreco; un uomo calcolatore che da lì a poco tradirà il suo Maestro e Signore. In queste due figure è come se la liturgia ci dicesse: come vuoi entrare in questa santa e grande Settimana? Come Maria o come Giuda? Con l'atteggiamento del calcolatore che vuole risultati, magari da sfruttare a proprio guadagno, o con quello della donna capace di ascoltare, vera discepolo del Signore, che risponde con un gesto di gratuità a chi gratuitamente dona la sua vita per noi?

Il testo non a caso ci dice che il gesto di Maria sa riempire di profumo la stanza nella quale si trovavano. E' un gesto gratuito, un gesto liturgico. Un gesto che si dona per tutti. Perfino Giuda può respirare quel profumo, anche se non sa riconoscerne il valore. Nessuno è escluso da un gesto di gratuità.

L'unzione di Betania è vero prologo della Settimana santa, perché in quel gesto dell'incorreggibile Maria si rivela il senso dei giorni che ci stanno davanti: il suo gesto ha il profumo della Pasqua. Infatti questi sono giorni nei quali si manifesta la gratuità con la quale Dio ci ha amato in Cristo Gesù, *il tempo che Dio ha sprecato per noi*. E' questo il senso dei giorni santi che ci stanno davanti: la vita di Gesù come tempo che Dio ha sprecato per noi. E' questo l'evento che può riempire di profumo la nostra vita. Ma per saper accogliere il dono di Dio, per saper sentire il profumo che da esso si propaga e che riempie la stanza nella quale ci troviamo, occorre avere l'atteggiamento di Maria, un cuore capace di cogliere il senso





fragile e silenzioso di un gesto gratuito. In fondo questo è il segreto della vita in quanto tale. Infatti quale evento veramente importante della nostra vita non è un'esperienza di gratuità?

La liturgia di oggi ci inviata quindi ad entrare in questi giorni alla scuola di Maria e a lasciare alle nostre spalle il freddo atteggiamento calcolatore di Giuda. Diversamente rischiamo di essere dei "traditori" della vocazione a cui siamo stati chiamati in Cristo Gesù, quella di spandere per noi e per gli altri con la nostra vita il profumo della Pasqua.

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

La Settimana Santa si apre con la fragranza del profumo di olio prezioso sprecato da un gesto di amore gratuito. Questo profumo che riempie la stanza nella quale Gesù si trova esprime la verità dell'esistenza pasquale: piccoli gesti d'amore capaci di dare sapore e profumo alla vita. Lasciamo che questo profumo riempia anche il tempo di questi giorni e si espanda a tutta la nostra vita per renderla pasquale, come quella di Gesù Signore:

*Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore!*

Verbo di Dio, olio dell'unzione,  
il tuo nome è profumo che riempie la nostra casa!

La donna spreca per te olio profumato,  
il discepolo ti vende per trenta denari.

Maria ti lava i piedi e li bacia,  
tu lavi i piedi al discepolo che con un bacio ti tradisce.

*Padre nostro...*

## Orazione

Dio Padre Onnipotente, è giunta l'ora della riconciliazione con te di tutti gli uomini nella Passione del tuo Figlio: questo mistero che noi celebriamo ci riveli la presenza del tuo amore e la tua infinita misericordia. Per Cristo nostro Signore.





## Martedì della Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dal Salmo 70

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso.  
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,  
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,  
una dimora sempre accessibile;  
hai deciso di darmi salvezza:  
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!  
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.  
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,  
ogni giorno la tua salvezza,  
che io non so misurare.  
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito  
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Gloria...



## Vangelo

**Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 21-33. 36-38)**

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».





## Commento

Il complesso brano evangelico di oggi potrebbe indirizzare la nostra attenzione unicamente su Giuda e sul tradimento di Gesù. Certamente questo è un tema presente nel testo e anche molto drammatico. Ma in realtà nel brano di Giovanni i personaggi che si confrontano con Gesù sono tre: Giuda, Pietro, il discepolo amato. Innanzitutto Giuda. Di lui il testo annota che, quando uscì, «era notte». Egli è nella stanza con Gesù, seduto alla sua mensa, ha condiviso la strada di tutti i discepoli, seguendo Gesù, ascoltando le sue parole, vedendo le sue opere. Ma quando esce dal quella stanza, quando esce dalla «compagnia» di Gesù, secondo la prospettiva di Giovanni - al di là di come storicamente siano andate le cose - entra nella notte.

Il secondo personaggio è Pietro. Egli si interroga in questo brano. Prima si chiede chi sia colui del quale Gesù sta parlando. Poi, in un secondo momento, si interroga sul luogo in cui Gesù dice di essere sul punto di andare e nel quale ora i discepoli non lo possono seguire: «Signore, dove vai?». Anche nel libro dell'Esodo Mosè chiede al Signore: «indicami la tua via, così che io ti conosca» (Es 33,13) Nel brano evangelico di oggi, dove viene messo in primo piano il volto del discepolo che tradisce e rinnega, Pietro chiede a Gesù: «Signore, dove vai?». Più avanti, sempre nei discorsi di addio, sarà Tommaso a porre a Gesù una domanda simile: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?» (Gv 14,5). A Tommaso Gesù risponderà di essere lui «la via, la verità e la vita», qui a Pietro Gesù dice: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Siamo prima della passione di Gesù, durante la cena, iniziata con la lavanda dei piedi, e Gesù afferma che «ora» i discepoli non lo possono seguire. Anche durante la lavanda dei piedi Gesù dice a Pietro che «ora» egli non può capire ciò che Gesù sta facendo, ma lo capirà dopo. È come dire che per comprendere la via di Gesù e seguirla, per comprendere il suoi gesti e percorrere la medesima strada che egli sta percorrendo, occorre prima attraversare i giorni ella passione,





saperlo accogliere fino in fondo come Messia sofferente. Se non si vive e si accoglie fino in fondo lo scandalo della passione e della morte del Signore, non si può andare dove lui va, non si può essere veramente suoi discepoli.

Il terzo personaggio, che in qualche modo si contappone a Giuda, è «il discepolo amato». Egli compie un Gesto molto semplice, ma intenso: pone il suo capo sul petto di Gesù. Certo, ora egli non può conoscere la via di Gesù, non può seguirlo dove egli va, ma può compiere questo gesto pieno di amore: pone il suo capo sul petto del Signore.

Anche a noi oggi siamo alle soglie della Settimana Santa come Pietro e come «il discepolo amato». Anche noi chiediamo al Signore che egli ci faccia conoscere la sua via, quella che sale a Gerusalemme, e di poterla percorrere con lui fino all'alba della risurrezione. Ma potremo seguirlo solo quando avremo attraversato i giorni della passione e della morte; quando, contemplando lui, avremo compreso fino in fondo che la vita si salva donandola. È il meraviglio cuore dell'annuncio evangelico. Ora in questi giorni non ci resta che essere come «il discepolo amato», quello che ha come nome proprio l'amore che Gesù ha per lui. In questi giorni siamo chiamati a porre il nostro capo sul petto di Gesù per sentire ripetere, nei battiti del suo cuore, il nostro nome di «amati da lui». Allora, dopo i giorni della passione, potremo seguirlo nella sua casa, dove egli ci ha preparato un posto alla festa imbandita per noi.

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

Nel libro dell'Esodo Mosè chiede al Signore: «*indicami la tua via, così che io ti conosca*» (Es 33,13); nel brano evangelico di oggi, dove viene messo in primo piano il volto del discepolo che tradisce e rinnega, Pietro chiede a Gesù: «*Signore, dove vai?*». Anche a noi oggi chiediamo al Signore che egli ci faccia conoscere la sua via, quella che sale a Gerusalemme e di poterla percorrere con lui fino all'alba della risurrezione:

*Mostraci la tua via, Signore!*

Sei vissuto in mezzo a noi nella nostra carne,  
hai condiviso in tutto la nostra vita,  
se morto con una morte uguale alla nostra morte.

Sei passato tra di noi facendo del bene,  
hai annunciato ai poveri la buona notizia,  
hai proclamato il tempo di grazia del Signore.

Sei venuto nel mondo nella debolezza e nella povertà  
hai confuso gli orgogliosi con la tua umiltà,  
hai attirato a te chi è stanco e oppresso.

*Padre nostro...*

## Orazione

Dio di misericordia, attraverso la morte di tuo Figlio ci hai dato la pace e ci hai fatti eredi del tuo Regno: accordaci di essere ricolmi di questa pace che tu solo puoi dare perché ci possiamo sempre rallegrare nella comunione del tuo Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore.





## Mercoledì della Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dal Salmo 68

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Per te io sopporto l'insulto  
e la vergogna mi copre la faccia;  
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,  
uno straniero per i figli di mia madre.  
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,  
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.

Mi sento venir meno.  
Mi aspettavo compassione, ma invano,  
consolatori, ma non ne ho trovati.  
Mi hanno messo veleno nel cibo  
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.

Loderò il nome di Dio con un canto,  
lo magnificherò con un ringraziamento,  
Vedano i poveri e si rallegrino;  
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,  
perché il Signore ascolta i miseri  
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

Gloria...



## Vangelo

### Dal vangelo secondo Matteo (Mt 26, 14-25)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

## Commento

Ci siamo inoltrati in questi giorni santi, siamo prossimi alla celebrazione della Pasqua e, giunti ormai alle porte del Triduo santo il brano del *Vangelo di Matteo* ci presenta la narrazione della preparazione della Pasqua. Una preparazione che viene descritta attraverso l'accostamento di due scene messe in parallelo portate avanti da due personaggi distinti, finché queste due azioni non si riuniscono nel contesto dell'ultima cena quando Gesù siede a mensa con i suoi discepoli (vv. 20-25). Da una parte abbiamo l'azione di Giuda (vv. 14-16), dall'altra l'azione che porta avanti Gesù (vv. 17-19), nel predisporre i preparativi della cena.





Leggendo i primi versetti potremmo essere portati a credere che tutto sia nelle mani degli uomini, che tutto dipenda da piani umani: dal tradimento di un discepolo, da una somma di denaro (cfr. Zac 11,12; Es 21,32), da calcoli di potere di capi politici e religiosi. Per due volte ritorna un verbo *paradidomi* - «consegnare», un verbo fondamentale nei racconti della passione. Il buon pastore sembra completamente in balia dell'uomo, la sua consegna, il suo tradimento sembrano frutto unicamente di meschinità e di calcolo; il prezzo «pesato» per il tradimento è il prezzo fissato dalla legge per uno schiavo (Es 21,32), è la somma con cui il popolo paga – secondo Zaccaria – lo stipendio del «buon pastore» che di lui si è preso cura. È la somma dell'ingratitude con la quale l'uomo crede di ripagare Dio, la somma dei nostri meriti e della nostra ricerca di autonomia, è la somma che paghiamo per mettere a tacere Dio, per non permettergli di essere Dio, e per ridurlo a idolo muto e sordo. Così in questa prima parte del vangelo sembra che tutto sia in mano dell'uomo. Se ci fermassimo qui, i fatti che celebreremo nei prossimi giorni, sarebbero unicamente frutto della malvagità, e della meschinità dell'uomo, il ricavato dei nostri trenta denari, eventi solo di morte e di ingiustizia. Come tutto questo può essere una storia di salvezza?

Ma passiamo alla seconda parte del brano (vv. 17-19). Qui tutto sembra essere diverso; qui la pretesa dell'uomo di governare e pianificare tutto va incontro a una inesorabile smentita. È quasi ironico Matteo: l'uomo pensa che tutto dipenda dai suoi calcoli, dai suoi trenta denari, dai suoi tradimenti, ma in realtà Gesù mostra di avere lui saldamente tra le mani ciò che sta avvenendo. Gesù però tiene tutto tra le mani in un modo radicalmente differente da come pensano di farlo gli uomini. Non ha bisogno di tradimenti, non ha bisogno di somme di denaro, non gli interessano i giochi di potere. Egli ha tutto saldamente tra le mani, non perché abbia calcolato tutto, ma perché ha amato ed ha amato sino alla fine.

Egli «vuole fare la Pasqua con noi» (v. 18), e tutto viene fatto come lui ha disposto. Per questo gli eventi che celebreremo nei prossimi





giorni potranno essere eventi di salvezza, perché eventi di gratuità e non di calcolo, eventi di amore e non di odio, eventi di donazione e non di tradimento.

Nell'ultima parte del brano (vv. 20-25) i due «preparativi della Pasqua», quello umano e quello divino, si ricongiungono nell'ultima cena. In questo incontro viene smascherata l'illusione dell'uomo, e per altre quattro volte ritorna il verbo *paradidomi* - «consegnare» per sottolineare chi è in realtà il vero protagonista della consegna. Ognuno dei discepoli davanti allo svelamento del tradimento domanda: «sono forse io, Signore?» (v. 22). Sì, perché ogni discepolo porta dentro di sé i suoi calcoli umani, i suoi tradimenti, la convinzione di potersi affrancare da Dio con trenta denari. Qui emerge un altro aspetto della signoria di Dio sui fatti della Pasqua: «Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui» (v.24). Ecco un altro schiaffo alle presunzioni di chi calcola tutto: il Figlio dell'uomo non se ne va secondo i piani umani, il Figlio dell'uomo se ne va «come sta scritto», se ne va «secondo le scritture».

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

Avvicinandosi i giorni della gloria, cioè il tempo in cui si rende luminosa e visibile la vita del Padre sul volto del Figlio, i brani evangelici ci mostrano da una parte “i preparativi della Pasqua”, dall’altra il mistero del tradimento e del rinnegamento da parte dei discepoli. Un invito rivolto a noi perché sappiamo “seguire” Gesù nella sua passione senza tradirlo o rinnegarlo e un consolante annuncio che egli “vuole fare pasqua con noi”: “farò la pasqua da te!”. Innalziamo a Cristo Signore la nostra lode:

*Gloria a te, Signore!*

Sei il Figlio di Dio mandato nel mondo,  
perché il mondo sia salvato per mezzo di te.

Sei l’erede di tutte le cose,  
hai ereditato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Sei la pietra viva rigettata dagli uomini  
in nessun altro c’è salvezza.

Sei il Figlio diletto del padrone della vigna  
sempre attendi molti frutti dai tralci.

*Padre nostro...*

## Orazione

O Dio nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio nel mondo per risollevarci dalle nostre cadute e per liberarci dal male e dalla morte, per la tua misericordia porta a compimento l’opera che hai iniziato in noi. Per Cristo nostro Signore.





## Giovedì Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dal Salmo 115

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?  
Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.  
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.  
Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo.

Gloria...



## Vangelo

### Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

## Commento

La messa *In Coena Domini* va considerata come il prologo dei tre giorni santi. Come nei Vangeli i racconti dell'ultima cena – istituzione dell'eucaristia nei Sinottici e lavanda dei piedi in Giovanni – hanno la funzione di essere profezia e annuncio della





morte di Gesù in croce, così la celebrazione del Giovedì santo diventa chiave interpretativa degli eventi di passione, morte e risurrezione che saranno celebrati nei tre giorni pasquali.

La liturgia della Parola di questa celebrazione è caratterizzata dalla proclamazione del racconto della lavanda dei piedi, secondo il Vangelo di Giovanni (Gv 13,1-15), e dal racconto dell'istituzione dell'eucaristia che Paolo riporta nella Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 11,23-26). Entrambi i testi hanno la funzione di introdurci nel mistero pasquale rivelando il senso più vero dei fatti ambigui e contraddittori che accompagneranno la passione, morte e risurrezione di Gesù. Il brano della prima lettura (Es 12,1-8.11-14) crea un collegamento tra l'inizio del Triduo pasquale e la Pasqua ebraica. In questo modo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù ricevono un'ulteriore interpretazione e possono essere letti in continuità con l'agire di Dio che nella storia si manifesta come salvezza e liberazione.

La lavanda dei piedi ha la funzione di introdurre nei racconti della passione di Gesù. Che cosa vuole dire ai suoi discepoli Gesù compiendo questo gesto così sorprendente? Ci sono state molte proposte di interpretazione del gesto di Gesù, ma in realtà, ciò che Gesù compie, senza peraltro escludere le altre sfumature che il gesto della lavanda può avere, ha un senso principalmente pasquale e rivela la logica della sua vita e quella che egli indica ai suoi discepoli.

Questa lettura del testo la troviamo leggendo con attenzione il dialogo tra Gesù e Pietro. Quando Gesù, che sta lavando i piedi dei discepoli, arriva a Pietro, il primo dei Dodici ha una reazione che ci sorprende. Egli afferma: «Tu non mi laverai i piedi in eterno» (Gv 13,8). C'è una ferma chiusura di Pietro nei confronti del gesto incomprensibile del maestro. Gesù allora ribatte: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8) Solo dopo queste parole di Gesù Pietro si lascia lavare i piedi e afferma: «Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo» (Gv 13,9). A questo punto troviamo una frase di Gesù decisiva per la comprensione del testo: «Chi fa il bagno, ha





da lavarsi solo i piedi, è completamente puro. E voi siete puri, ma non tutti!» (Gv 13,10).

Pietro, come quando Gesù annunciò per la prima volta la sua passione nei Sinottici, fa fatica a comprendere fino in fondo la logica di Gesù. Nel suo dialogo con il maestro durante il gesto della lavanda dei piedi si rivela il senso più vero e profondo della vita di Gesù, che i suoi discepoli devono saper accogliere per avere parte con lui. I discepoli che hanno seguito il maestro, hanno visto le sue opere e ascoltato il suo insegnamento, devono fare un ultimo passo per comprendere veramente chi è Gesù per loro e il senso del suo ministero. Il passo che manca loro è quello di accettare Gesù fino in fondo, fino al dono della sua vita negli eventi della passione. Per questo Gesù a Pietro dice: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7). Infatti solo dopo gli eventi della passione i discepoli potranno veramente comprendere il senso della lavanda dei piedi che Gesù compie nei loro confronti.

Il racconto dell'istituzione dell'eucaristia viene riportato nella versione di Paolo nella seconda lettura. Questo racconto ci aiuta a fare un passo ulteriore, in continuità con ciò che abbiamo già affermato in riferimento al brano di Giovanni. Il racconto della cena nella Prima Lettera ai Corinzi ha un tono particolare rispetto alle versioni sinottiche. Paolo tramanda il racconto della cena, che lui stesso ha ricevuto, come antidoto contro le divisioni della comunità di Corinto. In questo brano quindi emerge in modo molto evidente il rapporto tra eucaristia e chiesa/comunità. Non abbiamo quindi unicamente la cronaca di ciò che Gesù fece nell'ultima cena con i suoi discepoli, ma anche il senso della ripetizione dei suoi gesti e delle sue parole per i credenti di ogni generazione. Ripetere i gesti e le parole di Gesù celebrando l'eucaristia, per i suoi discepoli significa annunciare la sua morte e quindi renderla feconda di vita e di comunione per la vita della Chiesa (1Cor 11,26).

I tre testi che compongono la liturgia della Parola del Giovedì santo sono tutti caratterizzati da un comando di ripetizione. Nel brano





dell'Esodo Mosè afferma: «questo giorno sarà per voi un memoriale... e lo celebrirete come un rito perenne» (Es 12,14). Nel brano paolino troviamo per due volte il comando del Signore «Fate questo in memoria di me!» (1Cor 11,24.25). Infine, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, Gesù afferma: «vi ho dato l'esempio, perché voi facciate come ho fatto io» (Gv 13, 15). Grazie all'obbedienza al comando di ripetizione, i credenti possono sperimentare oggi nella loro vita quella salvezza e liberazione di Dio che nella Pasqua si è manifestata. Per i discepoli questa immagine significa che per essere veramente seguaci di Gesù dovranno fare un ultimo passo, quello di lasciarsi lavare i piedi, cioè di accettare Gesù nei giorni della sua passione. La lavanda dei piedi ci annuncia che per essere veramente discepoli di Gesù anche noi dobbiamo accettare che egli ci lavi i piedi, cioè accoglierlo nel momento in cui per noi dona la vita nella morte di croce.

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

In comunione con le chiese locali nelle questa mattina o in questi giorni si celebra la Messa Crismale, come manifestazione della dimensione sacerdotale di tutto il popolo di Dio, nella diversità dei ministeri e dei carismi di cui lo Spirito Santo lo arricchisce, rivolgiamo al Padre, fonte di ogni dono, la nostra fiduciosa preghiera:

*Consacraci nella verità, o Padre!*

Tu hai inviato il tuo Messia, olio che cura le nostre ferite, per annunciare ai poveri il lieto messaggio: rendici attenti alle piaghe che oggi segnano la vita di tanti nostri fratelli e sorelle.

Tu hai inviato il tuo Messia, olio che dà forza e coraggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione: rendici sempre più capaci di libertà verso i lacci del male e del peccato.

Tu hai inviato il tuo Messia, olio che consacra re, profeti e sacerdoti, per predicare un anno di grazia del Signore: dona tutti coloro che svolgono un ministero nella tua chiesa di essere suoi testimoni credibili.

*Padre nostro...*

## Orazione

O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.





## Venerdì della Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dal Salmo 17

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Ti amo, Signore, mia forza,  
Signore, mia roccia,  
mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;  
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.  
Invoco il Signore, degno di lode,  
e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte,  
mi travolgevano torrenti infernali;  
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,  
già mi stringevano agguati mortali.

Nell'angoscia invocai il Signore,  
nell'angoscia gridai al mio Dio:  
dal suo tempio ascoltò la mia voce,  
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

Gloria...



## Vangelo

**Dalla Lettera agli Ebrei** (Eb 4, 14-16; 5, 7-9)

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

[Cristo, infatti,] nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

## Commento

Al centro della liturgia del Venerdì santo sta la proclamazione della Passione del Signore secondo l'evangelista Giovanni. La passione secondo Giovanni (Gv 18,1-19,42) presenta la morte di Gesù in croce come l'intronizzazione del re. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (Messale Romano, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come il «trono della grazia». Il brano della seconda lettura (Eb 4,14-16; 5,7-9), esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).





Il IV Carme del Servo del Signore ci guida nel cogliere gli elementi di fondo dell'evento della passione e morte del Signore. Innanzitutto, dall'esperienza del protagonista emerge la prima caratteristica, che ritroviamo in Gesù, quella della giustizia. È un uomo giusto al quale viene inflitta una condanna ingiusta (Is 52,8). È un primo tratto indispensabile per cogliere il senso della passione di Gesù. Egli è, come il Servo del Signore, un giusto che per la sua giustizia viene condannato e tolto di mezzo. La sua morte quindi non può essere in alcun modo spiritualizzata, non la si può semplicemente accettare come volontà di Dio, dal momento che è e rimane una ingiustizia. È la sorte del giusto nella storia dell'umanità! (Cf. Sap 2,12-14). La passione e morte di Gesù, come quella del Servo del Signore, è quindi innanzitutto una ingiustizia, mentre colui che subisce questa sorte si presenta come il Giusto.

Un secondo aspetto che possiamo sottolineare è il modo di affrontare la situazione ingiusta nella quale il Servo si viene a trovare in un mondo nel quale l'ingiustizia si impone con prepotenza. Il Servo del Signore, come Gesù davanti ai suoi accusatori, non risponde con gli stessi mezzi violenti. Egli è mite, come coloro che sono stati detti felici nelle beatitudini (Mt 5,5). Del Servo Isaia dice: «maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 52,7). Il giusto ingiustamente condannato affida a Dio la sua difesa e non assume gli stessi mezzi dei suoi accusatori, ma anche nell'ingiustizia rimane giusto.

Un altro elemento importante che emerge nel modo in cui il Servo vive la situazione nella quale si trova, che è già emerso la Domenica delle Palme e il Giovedì santo, è la sua libertà. Sembrerebbe che in tutti i fatti che vengono narrati il Servo sia unicamente una vittima in balia dei suoi nemici. In realtà ciò che avviene è frutto di una sua libera scelta: «ha spogliato se stesso fino alla morte» (Is 53,12). Il Servo non affronta le vicende della sua vita con rassegnazione e passivamente, ma come protagonista che tiene in mano la sua esistenza e non se la lascia sottrarre da coloro che attentano alla sua vita. Questo aspetto emerge molto chiaramente nel racconto





della passione. Basta pensare al dialogo con Pilato (Gv 18,28-38) o all'azione di affidare la Madre-Chiesa al discepolo amato (Gv 19,26).

Sempre sulla linea di cogliere la modalità del Servo del Signore di vivere la passione e la morte, possiamo vedere come il testo legga la sua vicenda in quanto dono di sé per la vita degli altri. È un'idea che ritorna con insistenza nel testo: «Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53, 5; cf. anche Is 53,10). Possiamo proiettare anche quest'aspetto sulla vicenda della passione di Gesù. Anche lui non si presenta come un eroe, che muore unicamente per coerenza con le proprie convinzioni. Se fosse così, gli stessi suoi discepoli non sarebbero altro che i difensori di una causa. Gesù vive sì la sua passione nella libertà, ma per amore dei suoi. Questo aspetto è già emerso nell'episodio della lavanda dei piedi, che si apre proprio con l'affermazione dell'amore di Gesù per i suoi discepoli e per l'umanità fino alla fine (cf. Gv 13,1). È significativo che del Servo si dica che il motivo per cui egli avrà una discendenza sta nel fatto che abbia offerto la sua vita. Anche per Gesù la morte che egli affronta per amore e nella libertà è fonte di vita. Pensiamo al sangue e all'acqua che escono dal costato di Gesù morto in croce: Giovanni stesso interpreta questi elementi come fonte di vita (Cf. 1Gv 5,6). Inoltre, il quarto evangelista colloca il dono dello Spirito proprio nel momento in cui Gesù dona la sua vita in croce: «chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Il fatto che Giovanni collochi il dono dello Spirito mentre Gesù dona la sua vita in croce, crea un legame tra dono di sé e discendenza, proprio come accade per il Servo del Signore. Nel Vangelo di Giovanni abbiamo già trovato questo annuncio nell'immagine del seme di grano che muore nei solchi della terra per portare frutto (Cf. Gv 12,24).

All'inizio del carne si afferma che nell'esistenza del Servo assistiamo ad un fatto mai raccontato (Is 52,15). Nell'esistenza di Gesù e nella sua passione e morte possiamo contemplare questo fatto mai visto: sul volto sfigurato del Servo del Signore, il volto





dell'uomo come Dio lo ha sognato e pensato. Per questo anche noi oggi possiamo accostarci con piena fiducia al trono della grazia (II lettura), «per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16). Oggi la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui.

*Si osserva un bene silenzio...*





## Preghiera

L'invito della *Epistola agli Ebrei* ad accostarci con piena fiducia al trono della grazia risuona oggi in un modo unico mentre i nostri occhi sono rivolti alla croce del Signore, vero trono dal quale egli regna. Il motivo della fiducia piena con la quale accostarci a Dio sta nella solidarietà con cui il Cristo, il nostro "sommo sacerdote", ha abbracciato la condizione umana, al punto da assumere perfino ciò che più ci spaventa, cioè la nostra morte. Per questa solidarietà, con fiducia, accostiamoci alla sua croce e cantiamo:

*In te, Signore, la mia speranza!*

O Cristo, gli uomini ti hanno condannato a morte,  
ma sei stato tu a donare la tua vita per noi:  
rendici capaci di gesti di libertà e d'amore.

O Cristo, sei stato crocifisso fuori dalle mura della città  
e sei stato annoverato tra i peccatori:  
rendici solidali con gli emarginati e gli oppressi.

O Cristo, sulla croce sei stato insultato e tentato,  
ma tu non hai voluto salvare te stesso:  
fa che ricordiamo che la vita si salva donandola.

*Padre nostro...*

## Orazione

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Per Cristo nostro Signore.





## Sabato della Settimana Santa

### Inno

Cf. pag. 4

### dal Salmo 130

*Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.*

Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono:  
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.  
Spera l'anima mia,  
attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,  
Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia  
e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele  
da tutte le sue colpe.

Gloria...



## Vangelo

### Dal vangelo secondo Matteo (Mt 12,38-42)

<sup>38</sup> Alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». <sup>39</sup> Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. <sup>40</sup> Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. <sup>41</sup> Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! <sup>42</sup> Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!





## Commento (in preparazione della Veglia)

La liturgia della Parola della Veglia pasquale ha un carattere di esemplarità. Dalle letture della notte di Pasqua ogni altra proclamazione della Parola nelle celebrazioni liturgiche trae senso e ispirazione. Nella Veglia, accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla luce del quale la Chiesa leggerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche per tutto il tempo di Pasqua fino al compimento della Pentecoste. Così alla luce di Cristo le Scritture vengono lette e interpretate, a partire dalla creazione fino all'annuncio del dono di un cuore nuovo da parte di Ezechiele profeta ed alla narrazione della scoperta della tomba vuota nel brano evangelico. In questo cammino si inserisce anche l'oggi della Chiesa e dell'umanità che vede realizzarsi nel presente della celebrazione ciò di cui fa memoria e ciò che attende.

Nella liturgia della Parola della Veglia troviamo tutte le sfumature e le forme in cui la Parola di Dio si è comunicata e si comunica all'umanità: nella Torà (Genesi, Esodo), nei Profeti (Isaia, Baruc, Ezechiele), negli Scritti (Salmi), nel Nuovo Testamento (Lettera ai Romani e Vangelo).

I due passi del Nuovo Testamento costituiscono il punto di arrivo e il culmine della liturgia della Parola della Veglia. L'annuncio della risurrezione del Signore secondo Marco (Mc 16,1-7) presenta l'evento della tomba vuota nella maniera sconvolgente propria del Secondo Evangelista. L'omissione del v. 8 purtroppo toglie al brano evangelico quella drammaticità e quella sospensione che caratterizza il racconto marciano: «[le donne] uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite» (Mc 16,8). Quel Gesù che ha sempre camminato avanti ai suoi discepoli, mostrandosi come un Signore inafferrabile che ci conduce sempre oltre, ora «precede» ancora una volta i suoi in Galilea per iniziare con loro un nuovo cammino.



Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della Lettera ai Romani (Rm 6,3-1), facendo riferimento al Battesimo, ci annuncia che cosa c'entra con la vita del credente quell'evento. Anche noi siamo «con-sepolti» con Cristo, per essere con lui risuscitati. Paolo ci invita a leggere la Pasqua di Gesù come un fatto che ci riguarda.

Ripercorrendo la liturgia della Parola a ritroso troviamo quattro letture profetiche: una di Ezechiele, una di Baruc e due di Isaia. Il passo di Ezechiele (Ez 36,16-38), culmine di questa seconda serie di letture, si situa in un contesto di rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-29) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Di fronte a questa storia Dio non agisce mosso dal peccato, ma per santificare il suo nome. Siamo davanti al liberante annuncio della assoluta gratuità dell'agire di Dio (cf. Rm 5,8). Questo testo di Ezechiele diviene manifestazione del senso della Pasqua come azione gratuita di Dio, che sempre si rinnova nella storia nonostante il peccato e l'infedeltà degli uomini.

Poi abbiamo una terza parte della liturgia della Parola, che potremmo intitolare: le notti di Dio (cf. il Poema delle quattro notti nel Targum di Es 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1), la prova di Abramo (Gn 22,1-18), la creazione (Gn 1,1-2,4a). Si va dalla liberazione alla creazione.

Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio: questo è uno dei messaggi principali del testo. Non è Israele che combatte e vince il suo avversario, ma qui il popolo è spettatore di un Dio che combatte per lui.

Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del Patriarca, ma anche dell'intero popolo di Dio. Siamo al termine del cammino di Abramo, quando al Patriarca viene chiesta la vita del figlio «amato».





I padri e la Chiesa hanno spesso riletto questo testo alla luce della morte di Gesù.

Infine abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella Veglia pasquale senza pensare alla nuova creazione che è stata inaugurata dalla pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Nella creazione è il sogno di Dio, la nuova creazione in Cristo, che viene annunciata all'assemblea liturgica radunata per la Veglia di Pasqua.

Nel canto dell'*Exultet*, che apre la celebrazione della Veglia, si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che ha conosciuto i tempi e l'ora in cui Cristo è risorto. Nessuno dei Vangeli, infatti, ci narra la risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede non è stato descritto da nessuno: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero. In essa ognuno può diventare testimone oculare di ciò che occhio non vide né orecchi udì (1Cor 2,9).

*Si osserva un breve silenzio...*





## Preghiera

Adoriamo e benediciamo il nostro Redentore che patì, morì per noi e fu sepolto, per risorgere a vita immortale. Pieni di riconoscenza e di amore rivolgiamo al Cristo la nostra preghiera:

*Abbi pietà di noi, Signore.*

Cristo Signore, che come il chicco di frumento fosti sepolto nella terra per una sovrabbondante messe di vita eterna, fa' che, morti al male e al peccato, viviamo in comunione con te.

Maestro divino, che nei giorni della sepoltura ti sei nascosto agli occhi di tutti gli uomini, insegnaci ad amare la vita nascosta con te nel mistero del Padre.

Nuovo Adamo, che sei disceso nel regno dei morti per liberare le anime dei giusti prigionieri fin dall'origine del mondo, fa' che tutti coloro che sono prigionieri del male ascoltino la tua voce e risorgano insieme con te.

*Padre nostro...*

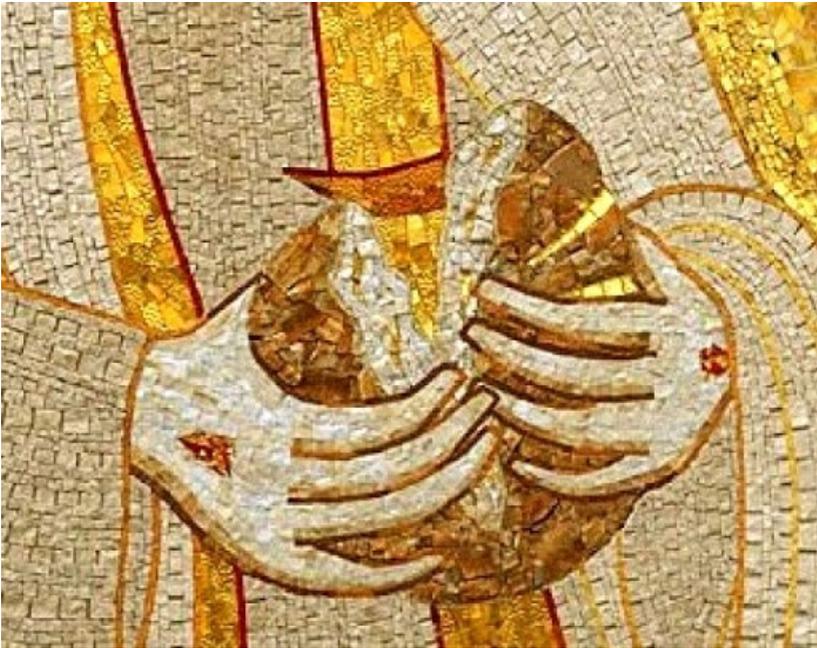
## Orazione

Padre, il tuo Figlio unigenito è disceso nel regno dei morti da cui è risalito rivestito di gloria: a tutti coloro che fanno memoria di questo mistero di salvezza dona di goderne i frutti di grazia. Per Cristo nostro Signore.





## BENEDIZIONE DELLA MENSA





*Si può stare seduti intorno alla mensa. Chi presiede la mensa dice:*

**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
Amen.**

*A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:*

*Dt 8,2-3*

**Ascoltate la parola di Dio dal Libro del Deuteronomio**

**Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.**

*Terminata la lettura, tutti pregano per qualche momento in silenzio. Poi chi presiede la mensa, prendendo tra le mani una pagnotta o un pezzo di pane, dice:*

**Ti ringraziamo, Signore,  
che ci nutri del tuo pane e della tua parola;  
fa' che tutti i poveri della terra  
siedano con noi alla tua mensa,  
perché possiamo partecipare insieme  
al banchetto del tuo regno.  
Per Cristo nostro Signore.  
R. Amen.**





*Si conclude con il segno della croce:*

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.**

*Dopo il segno di croce, chi presiede la mensa spezza un pezzo di pane e lo distribuisce a tutti. Poi si prosegue con il pasto.*



